



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT52S083271450000000001335

Il nuovo organigramma e i programmi del CESI

Il 20 febbraio 2016 si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei soci del CESI sotto la presidenza del Vicepresidente prof. Franco Tamassia. Nel corso di essa sono stati affrontati i problemi organizzativi e funzionali del Centro Studi, sono stati discussi i programmi della azione futura con particolare riguardo al corrente anno 2016 e, quindi, dopo la modifica di alcune norme statutarie, si è proceduto al rinnovo delle cariche sociali.

*Il nuovo **organigramma** è risultato il seguente: Gaetano Rasi Presidente Onorario; Franco Tamassia Presidente CESI; Mario Bozzi Sentieri Vicepresidente Vicario; Carlo Alberto Biggini e Nazzareno Mollicone Vicepresidenti con delega; Edoardo Burlini Segretario Generale; Giuliano Marchetti Vicesegretario Generale; Cristiano Rasi, Tesoriere. Si è quindi deciso che i titolari di queste funzioni costituiscano la **Giunta Esecutiva**.*

*Il nuovo **Consiglio Direttivo** è composto, oltre che dai componenti della Giunta Esecutiva, dai seguenti membri: Alessio Brignone, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Michele Puccinelli, Lorenzo Puccinelli Sannini, Romolo Sabatini Scalmati, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marinella Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.*

*Fanno parte del nuovo **Comitato Scientifico**: Franco Tamassia, Presidente; Componenti: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Michelangelo De Donà, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Daniele Trabucco, Carlo Vivaldi-Forti, Marinella Vuoli Buontempo, Lucio Zichella. E' stata data facoltà al Presidente di nominare altri componenti traendoli eventualmente anche da non soci che però condividano gli indirizzi del CESI.*

*E' stato poi eletto il **Collegio dei Proviviri** che è risultato composto dai soci Ettore Rivabella, Anna Teodorani, Gian Galeazzo Tesi.*

Successivamente il Presidente Tamassia, dopo aver ringraziato per il lavoro svolto l'ex Presidente Gian Carlo Gabbianelli, l'ex Segretario Generale Marco de' Medici e l'ex Tesoriere Mario Soggiu, ha illustrato le future linee di studio e di impegno del CESI. In particolare ha comunicato i temi da affrontare e le iniziative da prendere. Per l'immediato, ha fatto riferimento al Seminario indetto per il giorno 8 aprile su problemi di politica estera, già in fase di organizzazione, e la partecipazione autonoma del CESI alla campagna referendaria per il No alle riforme costituzionali proposte dall'attuale governo. Nel dibattito sono intervenuti tutti i soci presenti e si è preso atto che il Segretario Generale Burlini e il Vicesegretario Marchetti si attiveranno subito perché in sede di comunicazione il CESI abbia un'adeguata presenza e risonanza sul web.

Concordando con quanto detto dal Presidente Tamassia, il neo Vicepresidente vicario Bozzi-Sentieri ha illustrato in sintesi quanto viene riportato nel bollettino. Seguono proposte e riflessioni di alto contenuto programmatico.

INDICE

- *Idee per l'azione del CESI.*
Il nostro compito di Mario Bozzi Sentieri

- *Riflessioni sull'esodo dei giovani italiani dall'Italia.*
Proposta per un convegno dedicato al tema
di Marina Vuoli Buontempo

- *Ricostruire il bagaglio storico, culturale e morale del popolo italiano.*
Bisogna uscire dall'eclissi dei valori di Michele Puccinelli

Idee per l'azione del CESI

Il nostro compito

di Mario Bozzi Sentieri

Il compito del CESI ci è ben chiaro. Così come indicato dal nostro Statuto esso deve essere quello di “promuovere e coordinare gli studi relativi alla dottrina e al movimento politico, sociale ed economico, che indica tuttora valide soluzioni di efficienza presidenzialista, di produttiva partecipazione sociale ed economica e di rappresentanza politica integrale anche attraverso le competenze, le professionalità e le attività lavorative, dipendenti ed autonome, di tutti i cittadini; di promuovere e coordinare iniziative culturali per una effettiva nuova fase costituente ispirata ad un moderno pensiero politico fondato sulla sintesi fra i valori di libertà e di uguaglianza, sul superamento delle ideologie liberiste e collettiviste, sul responsabile bilanciamento fra i diritti ed i doveri dei cittadini; di elaborare proposte fondate sull'ulteriore svolgimento di principi capaci di indicare per l'Europa, oltre che per l'Italia, la ripresa della sua missione di guida della civiltà nonché soluzioni capaci di risolvere la incombente crisi mondiale dello sviluppo dell'umanità”.

Oltre la “crisi del Sistema”

Su questa linea ideale ci siamo mossi e dobbiamo continuare a muoverci, cercando però di affinare le metodologie in grado di sostenere le nostre analisi-proposte e facendo passare il messaggio di fondo che, nel momento in cui siamo in presenza di una “crisi del Sistema”, l'alternativa non può non essere che quella della Costituente e della costruzione di un modello partecipativo diffuso.

Costruire relazioni

Il nostro impegno – in questa fase – deve essere quello di costruire “relazioni” politiche, culturali e sociali non solo con quanti condividono le nostre tesi. All'interno della realtà nazionale dobbiamo diventare, sempre di più, un centro dialogante, quindi dinamico. Per fare questo dobbiamo utilizzare tutte le risorse culturali che già abbiamo, amplificandole ed irrobustendole.

Mobilizzare il Comitato Scientifico

Dobbiamo mobilitare il Comitato Scientifico non solo per valorizzare le competenze presenti ma anche per le relazioni che i suoi componenti possono creare. La strada è quella di “promuoverci” presso le altre realtà culturali, nelle università, nell'associazionismo. Cerchiamo e creiamo “links” – per usare un termine contemporaneo. Non temiamo “contaminazioni” ed incontri, orgogliosi della nostra identità, ma non per questo chiusi in noi stessi.

L'appuntamento referendario - Il nostro NO

Siamo alla vigilia di un'importante stagione, quale sarà quella del referendum sulle riforme costituzionali. E' necessario, giocando d'anticipo, concentrare il nostro impegno su questa scadenza, al fine di fare emergere la nostra linea di autentica alternativa e di proposta concreta. Sulla base di quanto già elaborato dal Presidente Tamassia e pubblicato su “*Il Sestante*” (n. 76 del 10.1.2016) dobbiamo sintetizzare – in un vero e proprio decalogo - le ragioni del nostro “No” al referendum, iniziando, da subito, a diffonderle. Questa nostra posizione originale non esclude la nostra partecipazione al Comitato Nazionale per il No, all'interno del quale dobbiamo rivendicare la nostra proposta costituente, specificando che “C'è NO e NO”.

Giovani e territorio

L'impegno referendario deve essere anche un'occasione per il rilancio delle adesioni al nostro sodalizio, con particolare riguardo al mondo giovanile, per il quale va individuato un referente organizzativo specifico, dandoci come traguardo l'organizzazione di un seminario giovanile. Dal punto di vista organizzativo va anche presa in considerazione la possibilità di

nominare per ogni regione dei “fiduciari”, in grado di sviluppare sul territorio la presenza e l’azione del CESI.

Comunicare

Prioritario appare il tema della comunicazione. Occorre porre mano al sito, rendendolo più interattivo, aggiornato, “partecipato” e collegato ad una “news letter” che veicoli, con frequenza, le nostre idee ed iniziative, lasciando a “*Il Sestante*” la funzione di organo di analisi-approfondimento. Per questo incarico occorre individuare un professionista del settore, che si faccia carico giornalmente di questa incombenza.

Per concludere

Per concludere io credo che grandi siano le nostre possibilità di incidere sui futuri orientamenti politici e costituzionali, lavorando – com’è nel nostro stile – sulle idee, sulle proposte, sulle “visioni lunghe”. Bisogna crederci ed attrezzarci di conseguenza, consapevoli, tutti, del nostro ruolo.

Riflessioni e tematiche per il lavoro del CESI

Il titolo del nostro bollettino, Il Sestante, fa riferimento, come abbiamo detto quando abbiamo iniziato tre anni fa la sua pubblicazione, allo strumento che usa il marinaio per individuare la rotta da seguire al fine di raggiungere il porto verso il quale intende dirigersi. Il nostro Centro Studi ha voluto riprendere con questo titolo proprio il concetto del navigante che punta alla meta da raggiungere.

La recente Assemblea del CESI si è svolta appunto in questo spirito per stimolare una presa di coscienza, oltre che effettuare analisi e proposte.

Le condizioni nelle quali oggi si trova il nostro Paese richiedono non tanto la ripresa nostalgica di tradizioni, pur nobili ma storicamente datate, quanto piuttosto il riconoscimento dei valori perenni che ispirano l’umanità, anzi che ne costituiscono l’essenza per poter concretamente operare per un futuro migliore.

Pertanto pubblichiamo qui di seguito due importanti riflessioni che sono anche progetti.

Anzitutto le considerazioni sull’esodo dei giovani dall’Italia a cura di Marina Vuoli Buontempo che propone questa tematica quale argomento di analisi e di studio per la nostra Commissione Scientifica: la fuga dall’Italia dei giovani.

Aggiungiamo come pertinenti pure le riflessioni di Michele Puccinelli riguardanti quei valori che molta umanità d’oggi trascura e che, di conseguenza, sono causa di delusione e cinismo nella vita quotidiana e di pessimismo per quella delle generazioni future.

I valori sono perenni, ossia non hanno data né scadenza. Chi li perde, perde se stesso. Chi li ritrova prosegue una vita che ha la sua ragion d’essere. Sono concetti essenziali per l’avvenire del nostro Paese e concretamente per la vita futura dei nostri figli e nipoti: la fonte primaria sta nella millenaria cultura del popolo italiano, la quale arricchisce se stessa quando si associa alle culture degli altri popoli, ma ricordiamo che ne deve essere il perno e mantenere intatta la propria identità. (g.r.)

Riflessioni sull'esodo dei giovani italiani dall'Italia
Proposta per un convegno dedicato al tema
di Marina Vuoli Buontempo

Il malessere dei giovani italiani in fuga dall'Italia è diventato un vero e proprio esodo se non si considera che a "scappare" non sono più solo i "cervelli" dall'Italia, ma proprio tutti i giovani in cerca di fortuna verso un destino lontano dal proprio Paese, alimentando così un fenomeno dagli aspetti estremamente preoccupanti.

Sarà questo un argomento di straordinario interesse per il CESI, quale Centro di Studi Politici e di Iniziative Culturali, il cui compito è proprio quello di leggere il cambiamento.

I fenomeni attuali della migrazione presentano aspetti di una complessità senza precedenti e quindi necessitano di una riflessione approfondita da parte di un Centro Studi attento alle trasformazioni sociali in atto.

Quante volte si è detto e parlato di "crisi" di sistema e si è cercato con tutti i mezzi di denunciarne nel corso degli anni le contraddizioni che si andavano sedimentando?

A cominciare dalla denuncia del Prof. A. Golini, ordinario di Demografia presso l'Università La Sapienza di Roma, nel lontano 1991 quando parlava di un tasso di natalità sotto del 40% e, quindi, della crescita zero che cadde miseramente nel vuoto della politica. Nessun riscontro fu dato a quel grido di allarme: «*Le crisi demografiche sono come le valanghe: quando ne senti il rumore ... è già troppo tardi*».

Se a questo scenario, di per sé già preoccupante, aggiungiamo il combinato di quanto accade in questi anni con l'arrivo incontrollato dei migranti e la fuga in massa dei giovani dall'Italia si rischia che il futuro del nostro Paese non sarà più nelle mani degli italiani e sarà seriamente compromesso se non verranno adeguatamente analizzate ed elaborate nuove soluzioni.

Questa denuncia, unita alla disgregazione dei valori nonché all'assenza di una moderna rappresentanza degli interessi della società, richiede una lettura in tutta la sua prospettiva per studiare le giuste proposte e invertire la tendenza al pessimismo dilagante.

Solo così i giovani italiani potranno fare la fortuna del loro Paese e non più solo quella di qualcun altro.

A questo proposito si propone una giornata studio dedicata all'argomento scandita su queste tre tematiche: *La crisi della rappresentanza; il totalitarismo "dolce" dei media; il ritorno a Dante.*

1) Crisi di rappresentanza /Rompiamo il tetto di vetro.

- Crisi di rappresentanza; ulteriori motivazioni da dare ai Comitati per il "NO" in sede di referendum;
- mancanza di classi dirigenti competenti: nei partiti, nei sindacati, nei corpi intermedi della società civile;
- crisi della democrazia, in quanto gli elettori "non contano più niente" perché ridotti a massa anonima condizionata dalle scelte precostituite dalle oligarchie dei partiti;
- crisi dell'Europa, priva di un suo governo unitario e incapace di un suo ruolo nel mondo globale. I Trattati di Maastricht e di Lisbona hanno spogliato i popoli della loro sovranità senza trasferirla paritariamente in un autorevole Parlamento della UE.

2) Totalitarismo "dolce" dei media/Stacciamo la spina della scatola nera.

Una particolare riflessione in merito all'argomento dei migranti italiani deve essere dedicata all'influenza dei media (devastante) sulla psicologia collettiva dell'opinione pubblica italiana. Le notizie trasmesse dai mezzi di comunicazione di massa sul sistema Italia sono sempre più orientate ad alimentare una sconcertante depressione.

Lo scandire del numero dei suicidi d'imprenditori o semplici cittadini vessati dalle tasse, insieme con i tassi di una galoppante disoccupazione, unito alle notizie di una deprimente corruzione determinata dal diffuso malaffare e da pratiche mafiose, completano il quadro di

riferimento di uno scenario in cui un giovane italiano dovrebbe inserirsi ed investire la propria vita restando in Italia.

Di tutta evidenza la sua reazione la quale non può essere che la fuga, psicologica prima ancora che reale, mediata in tutta la sua concreta portata.

Come se non bastasse la "*moral suasion*" verso i giovani, anche verso i pensionati, sono ripetuti gli inviti lanciati dalle trasmissioni televisive a cambiare Paese e ad andare in paradisi lontani come le Canarie, la Thailandia o le Maldive per usufruire del vantaggio competitivo del potere d'acquisto della moneta e dei vantaggi fiscali.

Dunque nessun appello al patrimonio degli affetti, a quello della cultura o alla memoria della nostra storia, come se il popolo italiano, di fronte alle difficoltà dei nostri giorni, avesse scoperto una straordinaria vocazione a diventare apolide. Inutile poi pronunciare la parola *Patria*, vissuta più come una maledizione che non come il sentimento condiviso di un popolo che lo spinge ad operare.

Questo ruolo dei media così manifesto e subdolo allo stesso tempo, ci impone una riflessione fondamentale per contrastarne il disegno perverso, attingendo al sano ottimismo delle risorse intellettuali, spirituali e morali, prima ancora che materiali, della nostra cultura.

3) Ritorno a Dante/Consapevolezza della forza della cultura

Si è appena concluso l'anno che doveva celebrare il 750° anno della nascita del massimo poeta italiano Dante Alighieri e ci accorgiamo dell'assordante silenzio che ha accompagnato questa mancata commemorazione a fronte del delirio massmediatico che ha seguito il dibattito sulle famose Unioni Civili (nessuno che abbia parlato del vero termine che doveva essere usato, quello di "Unioni Incivili") dei nostri giorni.

Ma non ci si deve più stupire. Sembra che gli italiani debbano essere cancellati dalla faccia della terra a causa, non della loro natura, ma per colpa di una classe politica incompetente ed inadeguata che li governa. La natura del popolo italiano, com'è dimostrato dalla storia, lo qualifica come una comunità di straordinaria intelligenza e capacità che, se ben rappresentato e governato, ha grande serietà realizzativa.

"Ritorno a Dante", vuole essere dunque un invito rivolto ai nostri giovani a riappropriarsi della propria cultura come antidoto alle facili illusioni dell'odierna società dei consumi.

Bisogna reagire riacquistando coscienza e consapevolezza: non si vive solo per consumare e non ci si deve abbandonare ai *diktat* di questo totalitarismo "dolce" prodotto dai falsi modelli spettacolari e pubblicitari. Non bisogna arrendersi all'amaro destino di una sconsolata rassegnazione alla quale spesso si viene indotti come ad un comodo adattamento.

Debbono ritornare alla mente le parole di Dante che acquistano attualità quasi fossero scolpite nella pietra ad anticipare i tempi odierni: «*Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui e come è duro calle lo scendere 'l salire per l'altrui scale*».

Dunque diventa un'esigenza primaria, per una società che vuole alzare la bandiera della responsabilità, capire un fenomeno che ha raggiunto le dimensioni di massa e che, oltre a motivazioni psicologiche, ha origini economiche molto evidenti se pensiamo allo smantellamento in atto del nostro sistema produttivo.

Prima ancora, tuttavia, non ci nascondiamo l'aberrazione dei contratti a tempo che da oltre dieci anni almeno hanno rubato il futuro ai giovani impedendo loro di avere certezza nel futuro mentre la riforma Fornero altro scopo non ha avuto se non bloccare il ricambio nel sistema produttivo e negare lavoro ai giovani.

Dove erano, e dove sono ora, i sindacati? Possibile che essi ancora oggi si proclamino i paladini dei lavoratori mentre invece "coprono" le condizioni più vessatorie in cui sono costretti a lavorare i giovani nel nostro Paese? E poi ci stupiamo della loro fuga. Semmai dovremmo stupirci per i tanti, e ci sono, che vogliono a tutti i costi riuscire nel loro Paese.

Se questi sono gli scenari è necessario proporre, insieme con la spiegazione e la reazione alle ragioni di questo esodo, le ricette per assicurare una politica di rientro dei nostri giovani.

Conclusione: Chi debbono essere i soggetti di questa iniziativa?

Di tutta evidenza un'iniziativa intesa a capire le problematiche dei giovani nel nostro Paese non può che partire dal loro coinvolgimento.

Fondamentale dovrà essere il contatto con il mondo accademico, il corpo insegnante, le associazioni, i sindacati e le imprese in merito a questa riflessione. Sfruttando le potenzialità tecnologiche del web, per le indagini statistiche, sarà inoltre d'aiuto la diffusione di un questionario inteso ad analizzare le ragioni soggettive del disagio giovanile. L'apporto a tale progetto delle istituzioni, di quelle che hanno il senso dell'autentica responsabilità, consentirà di conoscere meglio la portata del fenomeno.

Con i risultati di questo studio sarà possibile sollevare il problema per adottate politiche tese a valorizzare le esperienze maturate dai giovani italiani all'estero perché, una volta rientrati in Patria, possano essere adeguatamente investite nel sistema Italia.

Ricostruire il bagaglio storico, culturale e morale del popolo italiano

Bisogna uscire dall'eclissi dei valori

di Michele Puccinelli

«*Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» recita il Vangelo di Matteo. Fuor' di metafora questo significa che l'umanità, per riuscire a percorrere il suo difficile cammino, necessita non solo di beni materiali, ma anche e forse sopra tutto, di valori in cui credere.

Ogni volta che questi valori vengono meno si manifesta una catastrofe. Di questa realtà la storia ce ne offre molteplici esempi: la caduta dell'Impero Romano, la Rivoluzione Francese, la seconda Guerra Mondiale, tanto per citarne solo alcuni.

Quando i valori, che costituiscono le radici e le fondamenta del vivere civile, vengono cancellati, l'uomo tenta di sostituirli con altri ideali, ma inutilmente. Perché i valori autentici non si possono inventare: essi scaturiscono spontaneamente dal cuore, dall'anima, dall'intelligenza dell'essere umano che si è accorto di non poter vivere senza di essi e sono, per forza di cose, sempre gli stessi.

La storia ce li indica: il bisogno di un senso di spiritualità trascendente; la chiara consapevolezza di far parte di un gruppo contraddistinto dagli stessi costumi, dalla medesima lingua, dalle tradizioni condivise; il senso di unione, di protezione e di calore derivante dalla solidità del nucleo familiare; il rispetto per la vita in tutti i suoi momenti e le sue forme; l'aspirazione alla giustizia; il culto della bellezza; il rigetto della crudeltà e della violenza fine a se stessa.

Quando questi elementi, essenziali al vivere civile, cominciano a tremare e gradatamente si spengono come una candela consumata dalla sua stessa fiamma, l'uomo nella sua infinita arroganza e stoltezza, pensa di sostituirli facilmente, indicando ai suoi simili altri obiettivi come il denaro ed il potere, illudendosi che la materia possa sostituire lo spirito.

Oggi stiamo appunto vivendo uno di questi tragici periodi storici, periodo iniziato circa mezzo secolo fa e che sta raggiungendo il suo zenit proprio in questi ultimi anni. Chi scrive è giunto ormai a percorrere il tratto finale del suo cammino e può quindi, ringraziando Iddio di avergli consentito di trascorrere la maggior parte della vita in un mondo ancora sopportabile e talvolta anche piacevole, raccogliere le poche energie disponibili per raggiungere in pace ed in relativa tranquillità l'ultimo traguardo.

L'amezza quindi che credo pervada quasi tutta la mia generazione, perlomeno coloro che si rendono conto di stare assistendo al crepuscolo di una civiltà, non è rivolta a se stessi ma è proiettata verso i giovani.

Sono, infatti, i nostri figli e i nostri nipoti quelli che stanno scontando e che sconteranno nel prossimo futuro le conseguenze della nostra cecità ed è a loro che dovremmo chiedere perdono. Penso tuttavia che il perdono debba esser meritato e che, forse, invece di attendere ormai rassegnati

e inoperosi l'inevitabile ultimo viaggio, dovremmo armarci di coraggio ed iniziare a fare quello che non abbiamo fatto anni fa: riaccendere quella candela, ravvivare quella fiamma quasi spenta, recuperare quel poco che è rimasto dei valori e degli ideali che hanno illuminato la nostra infanzia e la nostra gioventù.

Certo non sarà un compito facile perché si tratta di ricostruire l'intero bagaglio storico, culturale e morale di tutto un popolo, di un'intera nazione, combattendo nel contempo una guerra feroce contro quei poteri che, per il loro egoistico interesse, hanno deciso di distruggere millenni di civiltà e di togliere alle giovani generazioni perfino la loro dignità umana e civile. Noi probabilmente non avremo il tempo di vedere l'esito della battaglia, ma potremo comunque nutrire la soddisfazione di aver saputo indicare ai nostri figli quale sia la via da percorrere per recuperare quei valori che, soli, potranno restituire loro l'entusiasmo e l'amore per la vita.